



Rassegna Stampa

03 maggio 2024

Rassegna Stampa

03-05-2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/05/2024	2	Intervista a Raffaele Langella - Langella: «Il Governo a tutela delle imprese» = «Lavoro comune con il Governo per tutelare le aziende a Mosca»	3
			<i>L. N.</i>	
SOLE 24 ORE	03/05/2024	4	Lavori in casa, multe fino a 5mila euro per chi usa manodopera non in regola = Lavori in casa, multe fino a 5mila euro per lavoratori in nero	5
			<i>Flavia Landolfi Giorgio Pogliotti</i>	
SOLE 24 ORE	03/05/2024	8	Germania, ripresa a piccoli passi con la spinta di consumi interni e investimenti = Germania, il peggio è passato ma crescita fiacca per tutto il 2024	7
			<i>Isabella Bufacchi</i>	
SOLE 24 ORE	03/05/2024	20	Osservatorio Aub Aziende familiari e leader più giovani = Più giovani e aperte: effetto Covid sulle aziende familiari	9
			<i>Marta Casadei</i>	
SOLE 24 ORE	03/05/2024	30	Norme & tributi - Indennità 100 euro, l'erogazione spetta al datore di lavoro = Indennità da 100 euro erogata direttamente dal datore di lavoro	11
			<i>Enzo De Fusco</i>	
STAMPA	03/05/2024	9	Manovra, la stangata della Ue = Conto da 8 miliardi	13
			<i>Alessandro Barbera</i>	

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	03/05/2024	14	Piano nazionale di raggiri e ruberie	15
			<i>Paolo Biondani</i>	
FAMIGLIA CRISTIANA	03/05/2024	16	Messina il ponte dei sospiri	20
			<i>Francesco Anfossi</i>	
REPUBBLICA PALERMO	03/05/2024	3	Intervista a Pasqualino Monti - "La crisi del Mar Rosso occasione irripetibile per i porti siciliani" = "La crisi del Mar Rosso occasione irripetibile per i porti siciliani"	23
			<i>Tullio Filippone</i>	

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	03/05/2024	5	Sicilia, via ai lavori sul ponte	25
			<i>Filippo Merli</i>	
SICILIA CATANIA	03/05/2024	4	Assunzioni in calo tra aprile e giugno la Sicilia peggiora il dato del 2023 = In Sicilia forte calo di assunzioni nel periodo aprile-giugno	26
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	03/05/2024	8	Doppio Sos ai prefetti per l'acqua che manca nelle città e in campagna = Da Caltanissetta e Catania Sos ai prefetti per l'acqua	27
			<i>Lillo Leonardi</i>	
SOLE 24 ORE	03/05/2024	16	Ex Blutech di Termini, ricorso al Tar contro l'assegnazione a Pelligra	29
			<i>Nino Amadore</i>	

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	03/05/2024	2	"Ponte sullo Stretto troppo basso per navi da crociera e portacontainer" = Ponte, l'ultimo dubbio dei tecnici "Le navi più alte non ci passano"	30
			<i>Alessia Candito</i>	

Rassegna Stampa

03-05-2024

SICILIA CATANIA	03/05/2024	6	Blutec, catena di smontaggio = Giallo sulla gara ex Blutec ricorso annunciato ma non presentato al Tar <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	03/05/2024	8	Appalti per gestione software dell' Asp gip archivia indagine su Luca Sammartino <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	03/05/2024	27	Donne, lavoro e impresa serve oltre un secolo per eliminare il gender gap <i>Rosario Faraci</i>	35

L'INTERVISTA

Langella:
«Il Governo
a tutela
delle imprese»

— Servizio a pag. 2

L'intervista. **Raffaele Langella.** Il direttore generale di Confindustria: «Attività d'impresa incerta in Russia» anche per le difformità nei regimi sanzionatori

«Lavoro comune con il Governo per tutelare le aziende a Mosca»

«Le sensazioni sono positive», dice il direttore generale di Confindustria Raffaele Langella, dopo il Tavolo sulla crisi russa convocato ieri alla Farnesina. Langella ha alle spalle una lunga esperienza nelle istituzioni internazionali. Dal 2017 al 2021 è stato ambasciatore a Singapore e ha vissuto in prima persona molte crisi internazionali. «È stato deciso – dice Langella – che il tavolo rimane aperto per facilitare un dialogo continuo tra il Governo e le imprese. È stato un incontro molto utile perché abbiamo potuto manifestare le preoccupazioni e il disagio delle imprese in questo momento e il Governo ha potuto illustrare le misure che ha messo e metterà in campo».

Quali sono le difficoltà di questo momento e i motivi di disagio?

Camminiamo su un crinale molto accidentato. Ci sono le regole del diritto internazionale da rispettare e su questo non si possono avere incertezze. L'invasione dell'Ucraina è un atto senza precedenti, da condannare senza alcun tentennamento. Dall'altro lato va fatto ogni sforzo per tutelare la legittima attività d'impresa.

I motivi di disagio?

C'è molta incertezza sull'attività

d'impresa in Russia. Prima della guerra c'erano 450 aziende italiane attive, oggi sono 250. Alcune hanno lasciato volontariamente il Paese, molte sono state costrette ad abbandonare. Altre, invece, sono costrette a rimanere in Russia per le difficoltà a ottenere le autorizzazioni a lasciare il Paese e per le sanzioni di Mosca che colpiscono chi lascia la Russia.

Quali sono le difficoltà di chi è rimasto in Russia?

L'applicazione corretta e equa dei regimi sanzionatori della Ue e degli Usa (che impattano anch'esse sulle aziende italiane) è un macigno per molte imprese. Esistono difformità significative tra i diversi membri della Ue nell'applicazione delle misure sanzionatorie: ad esempio nelle autorizzazioni di specifiche categorie di prodotti. È la conseguenza diretta di differenze contenute negli ordinamenti di diversi paesi: sarebbe necessario lavorare per una maggiore uniformità, per la creazione di un *level playing field* europeo.

Che cosa sta facendo il Governo?

La Farnesina ha istituito una *task force* che lavora sul regime sanzionatorio e che è a disposizione delle imprese per ogni singolo problema. Anche

Confindustria ha uno sportello analogo e la nostra consociata russa è sempre attiva per assistere le cento imprese associate che ancora operano nel Paese.

C'è timore per nuovi sequestri?

Inutile nascondere che il caso Ariston Thermo desta preoccupazione, anche perché colpisce un'azienda che non aveva manifestato la volontà di lasciare la Russia e la cui gestione è stata affidata a una società sanzionata, Gazprom. Ma sappiamo che ogni caso fa storia a sé. Concordiamo con il Governo che ogni crisi richieda un approccio sartoriale e che misure adottate in passato possano non essere adeguate. Bisogna lavorare per trovare una soluzione concreta e crediamo che il Governo lo stia facendo.

— L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il caso Ariston Thermo desta preoccupazione anche perché l'azienda non aveva manifestato di voler lasciare il Paese»



Peso: 1-1%, 2-19%



Al tavolo della Farnesina. Il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella



Peso:1-1%,2-19%

Sezione:ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Lavori in casa, multe fino a 5mila euro per chi usa manodopera non in regola

Interventi

La doppia stretta per gli appalti prende di mira il ricorso al lavoro nero o sottopagato. E riguarderà sia i lavori pubblici di piccola entità che quelli privati. In quest'ultimo caso i proprietari di casa che per ristrutturazioni edilizie da 70mila euro di importo in su si rivolgono a imprese irregolari rischiano una multa da mille a 5mila euro. **Landolfi e Pogliotti** —a pag. 4

Lavori in casa, multe fino a 5mila euro per lavoratori in nero

Appalti. Scende da 500mila a 70mila euro la soglia di punibilità a carico dei proprietari che non verificano la legalità della manodopera

**Flavia Landolfi
Giorgio Pogliotti**

ROMA

La doppia stretta per gli appalti prende di mira il lavoro nero o sottopagato. E riguarderà sia i lavori pubblici di piccola entità che quelli privati; i proprietari di casa che per le ristrutturazioni edilizie da 70mila euro di importo in su si rivolgono a imprese irregolari potranno vedersi comminata una multa da mille a 5mila euro. Mentre nei cantieri pubblici i controlli saranno a tappeto e non più confinati agli interventi sopra i 150mila euro. Lo strumento per il giro di vite è la verifica di congruità, l'analisi del costo della manodopera rispetto a quello dell'intervento, sulle imprese in appalto o subappalto e su tutti i lavoratori coinvolti a qualsiasi titolo nel cantiere. Un intervento che per i costruttori è positivo perché «garantisce il rispetto delle regole e l'applicazione del contratto di lavoro, che significa formazione e sicurezza - spiega la presidente di Ance Federica Brancaccio - ed è giusto che vi sia una responsa-

bilità condivisa sulla regolarità del lavoro e dei lavoratori».

Nella bozza finale del Dl Coesione è spuntato l'articolo 28 che ritocca le soglie oltre le quali scatta la verifica di congruità. Per i lavori privati di valore complessivo di 70mila euro «il versamento del saldo finale, in assenza di esito positivo della verifica o di previa regolarizzazione della posizione da parte dell'impresa affidataria dei lavori», fa scattare la sanzione amministrativa da mille a 5mila euro a carico del committente. E cioè del proprietario di casa. In realtà la soglia di 70mila euro per la verifica di congruità era già stata prevista dal decreto del ministero del Lavoro 143/2021 che però aveva introdotto l'obbligo senza contemplare la sanzione. Poi il decreto Pnrr (convertito in legge 56/2024) aveva fissato le multe, ma solo per i cantieri privati da 500mila euro in su. Ora il decreto Coesione rimette ordine nella disciplina e riallinea obblighi e sanzioni. Cosa cambierà per i proprietari è presto detto. L'impresa edile deve presentare l'attestato di congruità per tutti gli interventi

che valgono dai 70mila euro in su al proprietario di casa prima del saldo finale dei lavori: altrimenti il proprietario di casa rischia una sanzione che va da mille fino a 5mila euro. Ma le novità non finiscono qui e investono anche gli appalti pubblici. Su questo fronte sparisce la soglia minima del valore dell'appalto che era stata fissata dal Dl Pnrr in 150mila euro per la verifica di congruità che scatterà, quindi, per tutti i lavori pubblici, indipendentemente dalla dimensione del cantiere. In sostanza, il Rup (responsabile unico del procedimento) che versa il saldo finale dei lavori senza la verifica di congruità viene penalizzato in sede



Peso: 1-4%, 4-17%

di valutazione della performance e può perdere il corrispettivo per la prestazione. Ma anche la stazione appaltante risponde della violazione: in questo caso è Anac che commina la sanzione come già previsto dalla legge. In aggiunta ai profili di responsabilità fissati dal decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si allarga la platea di chi rischia la sanzione se non chiede all'impresa l'attestato di congruità per tutti gli interventi



Peso:1-4%,4-17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

RECESSIONE EVITATA

Germania, ripresa
a piccoli passi
con la spinta
di consumi interni
e investimenti

Isabella Bufacchi — a pag. 8



«Una industria forte». Olaf Scholz

Germania, il peggio è passato ma crescita fiacca per tutto il 2024

La locomotiva d'Europa. Evitata la recessione tecnica, la ripresa dell'industria è prevista con la stabilizzazione dello scenario globale

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

A piccoli passi, mini-passi. Gradualmente. Per un soffio, per uno “zero virgola”. Sia quel che sia: il Pil della Germania è aumentato sorprendentemente, contro tutti i pronostici, dello 0,2% nel primo trimestre di quest'anno. Questo saltino all'insù è bastato a evitare la ghigliottina della recessione tecnica, che sarebbe scattata con un altro segno negativo (tra l'altro atteso dai più) dopo il calo del Pil dello 0,5% registrato nel quarto trimestre 2023, annata in contrazione dello 0,2%, in mini-recessione.

I primi tre mesi dell'anno in crescita, grazie soprattutto agli investimenti nel settore dell'edilizia aiutati da condizioni meteo miti e grazie alle esportazioni, fanno ben sperare. Al punto che c'è già chi pronostica una

pronta guarigione per il malato d'Europa e del G7. A riaccendere la locomotiva dell'Europa saranno soprattutto i consumi privati (bene le vendite al dettaglio in marzo), alimentati dal taglio dei tassi d'interesse e dall'aumento dei salari.

Il clima delle imprese tedesche intanto è in continuo miglioramento: l'Ifo business climate index, considerato un indicatore precursore della ripresa con il suo sondaggio su 9mila manager, è aumentato in aprile per il terzo mese consecutivo, toccando il massimo da quasi un anno.

Il peggio è passato, dunque. Ma la crescita dell'economia tedesca resterà fiacca, sarà convalescente ancora per tutto quest'anno. Il ministro dell'Economia Robert Habeck ha rivisto al rialzo a fine aprile la previsione del Pil 2024, ma di un magro 0,1%, portandola da +0,2% a +0,3%. Meglio di niente. La strada verso una ripresa

massiccia è lunga, perché restano i problemi strutturali che frenano la crescita: lo Stato è costretto dal freno sul debito a tirare la cinghia, quando invece servirebbero più investimenti nella transizione verde e digitale oltre che nella difesa. L'invecchiamento della popolazione da un lato e la carenza di manodopera qualificata e non dall'altro lato esercitano altri tipi di freni sulla crescita, in un momento di alta tensione geopolitica e di ri-



Peso: 1-3%, 8-25%

pensamento del rapporto con la Cina, primo partner commerciale da anni.

Christoph Swonke, economista di DZ Bank interpellato dal Sole-24Ore, invita alla cautela. «Il primo trimestre in segno positivo potrebbe effettivamente segnare la fine della recessione. Tuttavia, a questo +0,2% hanno contribuito effetti speciali, come la forza del settore edilizio dovuta alle condizioni meteorologiche, in particolare a gennaio e febbraio. È improbabile che questo continuerà nei prossimi trimestri: l'aumento dei costi di costruzione e i tassi di interesse elevati continuano a pesare sul settore edile».

Swonke ritiene che la spesa dei

consumi privati, finora debole, dovrebbe gradualmente rafforzarsi «grazie al tasso di inflazione significativamente più basso rispetto all'anno precedente e alla forte crescita dei salari. Anche la ripresa economica di importanti partner commerciali dovrebbe dare un po' di slancio alle esportazioni alla fine dell'anno».

Nel complesso, però, per Swonke il Pil non crescerà oltre lo 0,5% nel 2024. «Una riduzione dei tassi di interesse porterà un po' di sollievo: ma il fatto che l'industria manifatturiera in Germania stia soffrendo per il calo della domanda, sia in casa che all'estero, pesa di più - sostiene -. Nel breve termine, la crescita moderata

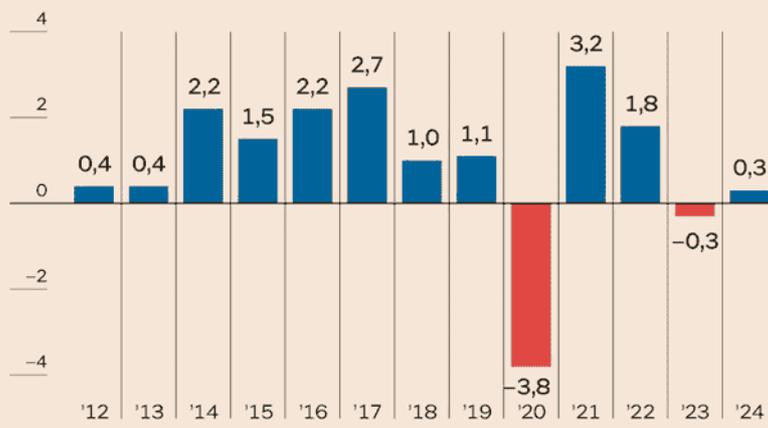
dell'economia sarà guidata dal settore dei servizi. Una ripresa sostenuta dell'industria non è prevista fino al 2025, quando l'andamento economico globale si stabilizzerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliora il clima per le imprese: l'indice Ifo ha raggiunto i livelli massimi da quasi un anno

Economia tedesca in lenta ripresa

Variazione annua del Pil. Dati in %



Fonte: German Federal Statistical Office e governo tedesco per le previsioni sul 2024



Peso:1-3%,8-25%

Moda 24

Osservatorio Aub Aziende familiari e leader più giovani

Marta Casadei — a pag. 20

Più giovani e aperte: effetto Covid sulle aziende familiari

Osservatorio Aub. Dal 2020 le grandi imprese hanno accelerato nel cambio del modello di leadership e registrato un -5,8% nella quota di leader ultra settantenni. Trasformazione più lenta nelle medie imprese

Marta Casadei

La leadership familiare continua a essere la più diffusa nelle aziende della moda italiana, ma nell'ultimo decennio - e, in particolare, a partire dal 2020 - qualcosa è cambiato per far fronte alle sfide contemporanee. Secondo un focus sulle aziende familiari del sistema moda realizzato ad aprile 2024 dall'Osservatorio Aub (Aidaf, Unicredit e Università Bocconi) per Il Sole 24 Ore, nelle aziende di dimensioni maggiori, e quindi con fatturato superiore ai 50 milioni di euro, i modelli di leadership familiare si sono ridotti nel decennio di circa 20 punti: la percentuale di aziende guidate dai membri di una stessa famiglia, infatti, è passata dal 76,8% del 2012 al 57% del 2022. Il cambiamento ha subito un'accelerazione dopo il 2020 con un calo di dieci punti in soli tre anni. «Dall'inizio della pandemia abbiamo rilevato una velocizzazione della trasformazione del modello di leadership - spiega Fabio Quarato, managing director della cattedra Aidaf-EY in strategia delle aziende familiari in memoria di Alberto Falck presso la Bocconi e responsabile dell'Osservatorio Aub - e siamo convinti che il cambiamento sia stato attivato dal forte clima di incertezza generale che ha portato le aziende più grandi a fare scelte come la managerializzazione, la leadership mista e il ricambio generazionale. Scelte che fino a qualche anno fa non erano scontate».

Leadership mista e nuovi vertici

Chi ha abbandonato il modello familiare puro lo ha fatto soprattutto per

implementare una leadership mista che, sempre tra le imprese sopra i 50 milioni di ricavi, è salita dal 14,3% al 26,4 per cento. Una percentuale più che doppia rispetto a quella delle medie imprese. Le grandi aziende familiari della moda italiana, insomma, stanno facendo da apripista a una serie di cambiamenti che dovrebbero far diventare il settore sempre più competitivo. Inserendo nuovi elementi in processi decisionali per anni confinati tra le mura di casa, e competenze manageriali specifiche sempre più decisive in uno scenario globale come quello in cui opera la moda. Il triennio 2020-22, ha portato un maggiore dinamismo ai vertici tutte le imprese familiari: nel 2022 hanno effettuato un ricambio al vertice quasi il 10% delle aziende con ricavi sopra i 50 milioni e il 7,6% delle imprese tra i 20 e i 50 milioni di fatturato. Percentuali ben superiori a quelle del 2012 quando i ricambi erano stati rispettivamente pari al 2,7% (grandi aziende) e al 3,8% (medie). Anche l'apertura del Cda verso membri non appartenenti alla famiglia è aumentata, specialmente nelle grandi aziende (+19,3% tra il 2012 e il 2022, contro il +9,4% delle medie imprese).

Il nodo dell'età

Lo scossone della pandemia ha portato anche ad accelerare un ringiovanimento dei leader: a guidare le aziende del sistema moda continua ad essere, in circa un caso su tre (28,1%), una persona (quasi sempre un uomo: le leader donna sono solo in un quarto delle aziende, nel complesso) che ha oltre 70 anni. Eppure la crescita dei leader

ultrasettantenni, che ha messo a segno un +11% dal 2012 al 2019 complice anche l'invecchiamento della popolazione, dal 2020 ha iniziato un'inversione di tendenza. Nelle aziende più grandi la quota di leader over 70 - a cui sono legate performance economiche più negative rispetto alle aziende guidate da over 50 sia in termini di ricavi sia di redditività - si è ridotta del 5,8% tra il 2019 e il 2022, mentre nelle medie imprese la quota è salita del 3,5%. Il gap generazionale tra grandi e medie imprese rimane anche se si guarda ai componenti del Cda: tra le grandi aziende il 31% circa ha almeno un consigliere under 40, mentre nelle aziende medie questa percentuale è pari al 23 per cento. Le medie hanno anche un "problema" di diversity: il 44% delle imprese ha un Cda di soli uomini, contro il 33% delle grandi (che invece hanno in maggioranza una quota di donne nei Cda superiore al 33%).

L'identikit delle imprese

La ricerca analizza le aziende del settore moda (produzione e commercializzazione di abbigliamento, accessori, calzature, orologeria e gioielleria) con un fatturato annuo di oltre 20 milioni



Peso: 1-1%, 20-42%

di euro, quelle familiari sono la maggioranza: 587 su 774, pari al 75,8%, con la percentuale che sale oltre l'80% se si prendono in considerazione quelle con fatturato tra i 20 e i 50 milioni di euro, e impiegano 169mila addetti su 241mila. Unico neo: la dimensione. Le familiari generano ricavi per 43,1 miliardi di euro contro i 71 miliardi del resto del campione. Vanno meglio, invece, rispetto alle non familiari in termini di redditività e sono più solide a livello finanziario: «In questi ultimi anni con i tassi d'interesse elevati la solidità patrimoniale è stato un grande vantaggio - conclude Quarato - e certamente gli

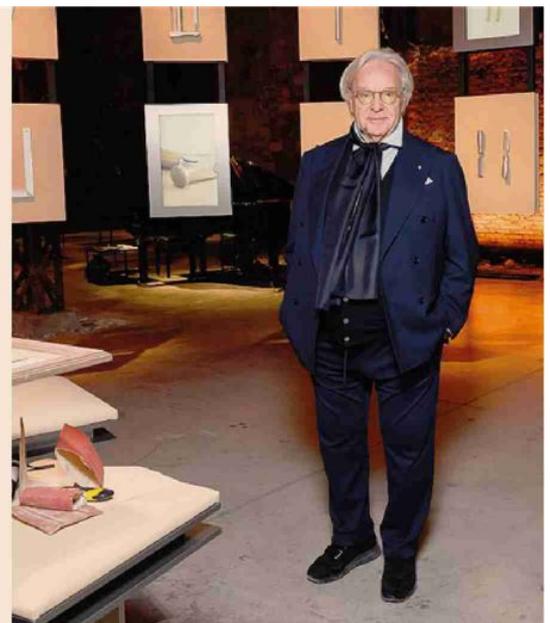
indicatori di redditività operativa, superiori al 2019, ci dicono che le imprese familiari potrebbero essere pronte per fare investimenti e crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra il 2012 e il 2022 la leadership familiare si è ridotta del 20% nelle imprese grandi e del 3,2% nelle medie

DIVERSITY

Il 44% delle aziende medie ha un Cda di soli uomini; più del 38% delle grandi ha una quota di oltre un terzo di donne nel consiglio



Grandi imprese di famiglia.

La sfilata della collezione del gennaio scorso a Milano di Zegna, azienda che fa capo alla famiglia omonima ma è quotata dal dicembre 2021 alla Borsa di New York. A lato, Diego Della Valle, classe 1953, è ad e presidente del gruppo Tod's, azienda di famiglia che ha scelto il delisting con l'ingresso del fondo L Catterton

L'educazione dovrebbe inculcare l'idea che l'umanità è una sola famiglia con interessi comuni

BERTRAND RUSSELL



BEAUTY TREND

Con la bella stagione torna la voglia di colore anche nel make-up e le maison cosmetiche propongono collezioni trucco vivaci e radiose

[ilssole24ore.com/moda](https://www.ilssole24ore.com/moda)



Peso:1-1%,20-42%

Bonus Befana Indennità 100 euro, l'erogazione spetta al datore di lavoro

Enzo De Fusco

— a pag. 30

Indennità da 100 euro erogata direttamente dal datore di lavoro

Delega fiscale

Il sostituto di imposta
riconoscerà il bonus sulla
base dei redditi a lui noti
Conguaglio a carico
del dipendente se supererà
la soglia di 28mila euro

Enzo De Fusco

Per il periodo di imposta 2024 scatta la riduzione del cuneo fiscale anche per la tredicesima mensilità. Lo prevede l'articolo 4 dello schema di decreto legislativo approvato il 30 aprile dal Consiglio dei ministri predisposto in attuazione della delega fiscale con il quale si riconosce ai lavoratori dipendenti un'indennità di 100 euro da erogare a gennaio 2025.

L'intervento approvato nei giorni scorsi si inserisce in un percorso di sostegno dello Stato ai salari dei lavoratori dipendenti. La legge di Bilancio 2024 ha previsto la riduzione del cuneo fiscale e contribuivo nella misura del 6% o 7% in funzione dello scaglione di retribuzione, che comunque non deve superare i 35.000 euro. Questo intervento normativo a valere per il periodo di imposta 2024 si inserisce nel solco già tracciato per l'anno 2023 con la sola differenza che la riduzione del cuneo quest'anno trova applicazione solo su dodici mensilità e non anche sulla tredicesima come previsto per lo scorso anno. Di fatto la mancata riduzione del cuneo sulle tredicesime ha ridotto il beneficio in media di 40 euro net-

te rispetto al 2023.

Tuttavia, sempre a partire dal 2024 e in attuazione della delega fiscale, sono stati accorpati i primi due scaglioni di reddito applicando l'aliquota Irpef del 23 per cento. Questa iniziativa ha migliorato il netto in busta dei lavoratori fino a 260 euro l'anno (in media di circa 110 euro). Quindi, se da un lato la riduzione del cuneo contribuivo per il 2024 è stata meno generosa del 2023, complessivamente il lavoratore ha migliorato la sua posizione finanziaria netta grazie al contestuale beneficio fiscale derivante dall'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito.

In questo contesto, si inserisce il terzo intervento normativo previsto dall'articolo 4 del nuovo decreto legislativo. Infatti, seppure con modalità diverse, il Governo completa la riduzione del cuneo fiscale e contribuivo per l'anno 2024 anche sulla tredicesima mensilità, prevedendo un'indennità una tantum di 100 euro per redditi complessivi fino a 28.000 euro.

Come indicato negli esempi in pagina, il beneficio netto è di circa 70 euro per le composizioni di nucleo familiare più diffusi, in linea con gli interventi normativi

precedenti. Viste le scarse disponibilità di risorse pubbliche per finanziare l'operazione, questa riduzione del cuneo fiscale si applica a una platea minore rispetto all'esonero contribuivo, ma in ogni caso riguarda oltre un milione di lavoratori.

Il beneficio sarà riconosciuto a gennaio 2025 direttamente dal datore di lavoro una volta conclusi i conguagli 2024 (con esclusione degli incapienti) e riguarda il lavoratore che ha il coniuge non legalmente ed effettivamente separato e almeno un figlio a carico, anche se nato fuori del matrimonio, riconosciuto, adottivo o affidato. Il beneficio spetta anche ai lavoratori che hanno almeno un figlio a carico se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o, se co-



Peso: 1-1%, 30-26%

niugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato.

L'importo sarà erogato dai sostituti di imposta che, a loro volta, potranno compensare in F24 come credito. In caso di assunzione o cessazione in corso d'anno l'importo lordo di 100 euro dovrà essere riproporzionato alla durata del contratto di lavoro.

La norma fa riferimento al reddito complessivo del lavoratore e

quindi il sostituto di imposta agirà in funzione dei dati conosciuti sul lavoro dipendente, spettando al lavoratore l'onere di conguagliare l'importo in presenza di altri redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal lordo al netto

Effetti in busta paga a fronte di retribuzione annua lorda di 25mila euro per un nucleo familiare composto da genitore con coniuge e due figli a carico (caso 1) oppure da un genitore con un figlio a carico (caso 2).

Importi in euro

	CASO 1	CASO 2
Indennità lorda	100,00	
Contributi Inps 9,49%	9,49	
Esonero Ivs 6%	5,54	
Imponibile fiscale	96,05	
Irpef lorda 23%	22,09	
Detrazione lavoro dipendente	-8,79	
Detrazione coniuge	0	-
Detrazione figli a carico	-1,66	-0,96
Irpef netta dovuta	32,54	31,84
Indennità netta	67,46	68,16

Fonte: De Fusco Labour & Legal



Peso:1-1%,30-26%

IL REFERENDUM SUL JOBS ACT SPACCA IL PD: SCHLEIN PRENDE TEMPO. ZAIA SCARICA VANNACCI: "NON LO VOTERÒ"

Manovra, la stangata della Ue

I calcoli di Bruxelles: 8 miliardi per aggiustare i conti. Altri 20 servono per tagliare Irpef e cuneo

Conto da 8 miliardi

La Commissione chiederà in autunno un forte riequilibrio dei conti pubblici, più delle attese dell'esecutivo. Sul debito pesano il Superbonus e le nuove regole del Patto di Stabilità

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La cintura nera onoraria c'è. Gliel'ha conferita la federazione internazionale di judo. Ora a Giancarlo Giorgetti occorre fare propri i principi del fondatore Kano Jigoro: fare il miglior uso delle energie a disposizione. A Bruxelles hanno iniziato a fare i conti, in autunno la Commissione chiederà all'Italia un aggiustamento dei conti non inferiore agli otto miliardi di euro, più di quanto Giorgia Meloni e il ministro del Tesoro sperassero. Manca poco più di un mese alle Europee, e per ora il governo può permettersi di fare finta di nulla. Tutti gli indicatori gli sorridono: anche quest'anno la crescita va meglio del

previsto, l'occupazione sale, il differenziale coi titoli di Stato tedeschi resta basso, il Paese ha a disposizione duecento miliardi di investimenti per il Pnrr. Siamo in enorme ritardo, ma lentamente la macchina degli appalti ha preso a girare. A giugno la Banca centrale europea inizierà a tagliare il costo del denaro. Per paradosso, quanto meglio vanno le cose, tanto più stride il dettaglio taciuto in campagna elettorale: il governo non ha i soldi per fare nulla.

La conferma del disastro in cui versano i conti pubblici è nell'imbarazzatissimo videomessaggio con cui Giorgia Meloni ha dovuto rinunciare a ottanta euro nella busta paga di Natale agli italiani con reddito medio-basso. La soluzione costruita dal fedele vicemini-

stro alle Finanze Maurizio Leo costava cento milioni di euro, ma è stato impossibile reperire nei conti di quest'anno persino quelli. Per avere un ordine di grandezza, cento milioni è meno di quel che mediamente viene messo a disposizione per le prebende locali di deputati e senatori nella legge Finanziaria. Ormai un mese fa il governo ha presen-



Peso: 1-5%, 9-47%

tato il Documento di economia e finanza senza indicazioni sul deficit programmatico per il 2025, ovvero senza indicazioni sui vincoli futuri di bilancio. Non era mai accaduto ad un governo nel pieno dei poteri in tempi normali.

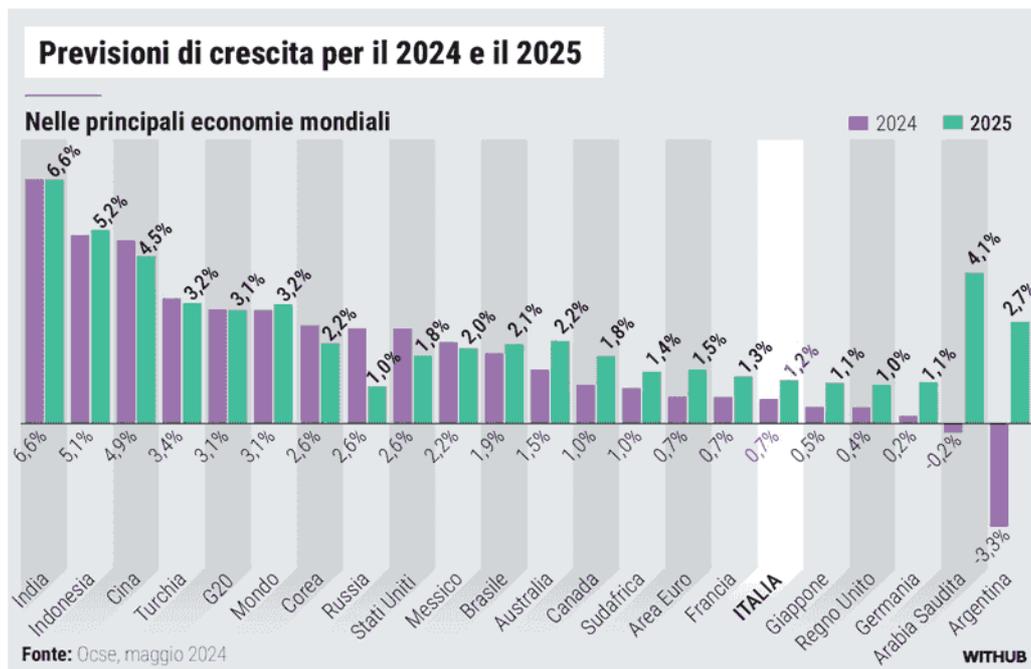
Che il disastro sia da attribuire in massima parte ad una misura (i bonus edilizi) voluti da un governo dal quale la destra era fuori (il Conte due), è cosa arcinota. Si parla meno del fatto che Giorgetti a febbraio dell'anno scorso andò in conferenza stampa per dire basta, e da allora sono stati spesi più di novanta miliardi dei duecentodieci fin qui conteggiati per ristrutturare il quattro per cento degli immobili italiani. Dieci giorni dopo i risultati delle Europee Giorgia Meloni dovrà smettere di accusare il passato e iniziare a occuparsi dell'autunno. Il 19 giugno l'Italia entrerà in procedura per deficit eccessivo. Fin qui nulla di dram-

matico, perché saremo in compagnia di almeno altri dieci Paesi. Né la Commissione uscente avrà la forza politica di chiedere alcuna correzione estiva dei conti. I problemi arriveranno dopo, quando si inizierà a discutere le cosiddette «traiettorie pluriennali» previste dal nuovo patto di Stabilità. Sulla cartaregole gestibili, visto che consentono fino a sette anni di tempo per rimettere in ordine i conti. Meno gestibili alla luce del più grande sperpero di denaro pubblico dal Dopoguerra.

Il velo sulla situazione dei conti sarà definitivamente strappato il 20 settembre, la data entro la quale gli Stati dovranno presentare i «piani pluriennali di spesa». Detta più semplicemente, per allora il governo dovrà aver spiegato a Paolo Gentiloni (resterà commissario all'Economia realisticamente fino a Natale) come intende rispettare gli impegni chiesti da Bruxelles.

Secondo le stime che ormai circolano fra i tecnici all'Italia verrà chiesto un aggiustamento dei conti non inferiore a quattro decimali di Pil, non meno di otto miliardi. I fattori attenuanti su cui contava l'Italia (essenzialmente la spesa per interessi sul debito) avrà un impatto meno decisivo dello sperato. Un costo gestibile se non fosse che oggi il governo non ha dove prendere gli (almeno) venti necessari a confermare le misure una tantum che fin qui hanno dato sostegno ai redditi erosi dall'inflazione: la decontribuzione per i redditi fino a 35mila euro e l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef. Non potrà finanziarle in deficit, perché questa volta - la prima dopo la pandemia - quel numero dovrà iniziare a scendere in maniera sensibile. A quel punto la premier e Giorgetti saranno costretti a scegliere fra due strade: ridurre quel sollievo alla classe media e tagliare an-

cora la spesa per pensioni e welfare, o chiedere un sacrificio importante ai più ricchi, quei lavoratori autonomi a cui è stata concessa una generosa flat tax e che nel frattempo hanno magari usufruito del Superbonus per la seconda casa. Un bivio politico non irrilevante.—



Peso: 1-5%, 9-47%

Piano nazionale di raggiri e ruberie

PAOLO BIONDANI

Chi sono i fortunati titolari delle imprese gioiello, o sedicenti tali, che hanno meritato di ricevere dallo Stato italiano aiuti finanziari e bonus fiscali per oltre mezzo miliardo di euro, ora sequestrati dalla Procura europea?

Il primo, che era indicato come il padrone della milionaria società Altair di Jesolo, poi trasferita a Roma, si chiama **Diego M.**, ha 52 anni, vive in provincia di Vicenza e nell'interrogatorio si presenta così: «Purtroppo non ho una residenza, sono ospite di un amico che mi aiuta, perché sono stato sfrattato con mia madre, che è stata collocata in un ospizio. Ho la licenza media, ho sempre lavorato come operaio metalmeccanico, ma da vari anni sono disoccupato. Sono seguito dai servizi sociali, ricevo il pacco alimenti dal Comune, spero di essere assunto come lavapiatti in un ristorante di Vicenza».

Sentito dagli inquirenti di Venezia, Diego ammette subito, fin dalla prima risposta, di essersi fatto usare come prestanome: «Ho più volte firmato delle carte che mi portava il signor **Franco B.**, senza darmene copia. L'avevo conosciuto al bar una decina d'anni fa, era di Treviso, girava con belle macchine. Poco prima del Covid, mi ha portato da un commercialista di Jesolo per nominarmi amministratore di alcune società. Gli ho detto che non avevo alcuna qualifica, ma lui mi diceva di non preoccuparmi, perché sarebbe durato poco, e che erano aziende di metalmeccanica, il mio settore. Mi promise che avrei percepito 1.500 euro al mese, in regola, ma questo non è mai successo. Gli ho dato copia dei miei documenti e ho firmato anche i contratti per tre schede telefoniche che servi-



vano a lui. A volte mi dava 50 o 100 euro, per mangiare: ho ricevuto 500 euro in tutto. Non ho mai gestito e tantomeno acquistato la società Altair, probabilmente è l'atto che mi fecero firmare da un notaio, ma non è vero. Non ho mai visto i bilanci. Ho sentito l'ultima volta Franco molto tempo fa. Mi sentivo preso in giro. Nel dicembre 2022, quando mi ha convocato la Guardia di Finanza, mi sono infuriato e l'ho cercato. Ma non l'ho più visto».

La Avion Energy di Verona, altra ditta trasferita a Roma poco prima di una piog-

gia di soldi pubblici, ha accumulato crediti fiscali, con il bonus facciate, per la bellezza di 27,8 milioni, è riuscita a cederne 5,6 (scaricandoli così nei bilanci di altre società) e ha monetizzato almeno 499 mila euro. Poi ha ottenuto altri 150 mila euro di contributi a fondo perduto dalla Simest, la società del ministero dell'Economia che distribuisce i fondi del Pnrr per «favorire lo sviluppo digitale e sostenibile delle piccole imprese». Anche in questo caso, però, il preteso titolare non ne sa niente e non ha mai visto un soldo. «Mi chiamo **Shuaib K.**, sono nato in Pakistan nel 1988, vivo a Padova, non ho mai avuto procedimenti giudiziari. Attualmente lavoro in una cooperativa di pulizie industriali e facchinaggio», testimonia. «Avevo costituito una società, che portava il mio cognome, per gestire un negozio di macelleria e alimentari a Padova, ma è entrata in crisi con il coronavirus e non vale più nulla per i debiti. Nel giugno 2021 un mio amico e connazionale mi portò in negozio il signor Franco di Treviso, che diceva di occuparsi di finanziamenti e di poterci aiutare. Si è fatto dare le nostre firme digitali e le credenziali di un conto bancario online intestato alla società. Gli ho anche consegnato 700 euro come anticipo per la sua mediazione. Nel novembre 2021 sono tornato in Pakistan perché mio padre stava male e sono rientrato in Italia nel marzo 2022, ma non l'ho più visto né sentito». Sparito. Passaporto alla mano, il lavoratore pakistano dimostra che gli atti della Avion, a lui intestati, sono un raggiro ► ► grossolano: «Il mio era un piccolo negozio, dal 2020 era in perdita, i ricavi qui riportati per 12 milioni sono del tutto falsi; nella data dell'assemblea dei soci, io ero in Pakistan! Non ho mai visto quei bilanci e non so nulla dei finanziamenti della Simest: non ho fatto io la domanda e non ho avuto niente dal signor Franco. Rientrato in Italia, ho bloccato il bancomat, ma sul conto c'erano solo cento euro».

Ai primi di maggio i magistrati di Venezia della Procura europea hanno convinto il tribunale di Roma a ordinare il carcere preventivo per otto indagati, gli arresti domiciliari per altri 14, l'interdizione professionale per due consulenti. Secondo l'accusa, hanno orchestrato una catena di truffe, dal 2019 al 2023, per oltre 530 milioni di euro. Con una facilità impressionante, tanto da fare temere che sia solo la prima di una serie di voragini ancora da scoprire nei conti pubblici.

L'indagine veneziana disegna uno schema base applicato con almeno 24 società di comodo: una frode sistematica, con divisione professionale dei ruoli. Ci sono i procacciatori di aziende in crisi, chiuse o inattive, che vengono intestate a prestanome. Alcuni accettano di firmare atti in bianco, per pochi soldi. In altri casi, i documenti vengono fabbricati o clonati da un falsario italiano, che si vanta al telefono delle sue tecnologie. Trovate le società-veicolo, inizia la caccia ai soldi pubblici. Grazie a un notaio pugliese e a vari commercialisti laziali e veneti, ora inquisiti come complici, l'organizzazione crea bilanci fasulli, che attribuiscono ricavi annui per svariati milioni a ditte che in realtà hanno fatturato poco o niente. Ci sono società che all'improvviso, lo stesso giorno, depositano dieci anni di bilanci, mai presentati in precedenza. Sistemata così l'apparenza contabile, partono le domande alla Simest, tutte gestite dagli stessi consulenti, attraverso un unico studio che in realtà è uno sportello telematico. Sono richieste di soldi del Pnrr per «lo sviluppo del commercio digitale» o «la partecipazione a fiere internazionali», da 50 a 300 mila euro ciascuna.

L'indagine evidenzia che la società-tesoreria del ministero ha pagato senza chiedere garanzie e senza fare alcun controllo, anche se un quarto dei finanziamenti è «a fondo perduto», cioè regalato: i prestanome già interrogati non hanno ricevuto neanche una telefonata o una mail dalla Simest. Tra tanti poveracci dipinti come imprenditori milionari, la Finanza ha trovato anche un tossicodipendente cronico, ricoverato in una co-



munità, e un pregiudicato per reati minori che sta scontando la pena in carcere.

Il gran finale è il riciclaggio del bottino: i soldi del Pnrr non vengono investiti nelle imprese italiane, ma trasferiti tutti all'estero, soprattutto in Slovacchia e in qualche caso in Spagna e in Austria.

Queste frodi accertate sui fondi del Pnrr, che spiegano la competenza della Procura europea, rappresentano solo una piccola parte del presunto maltolto: 1 milione e 750 mila euro. Identificate le società di comodo, infatti, gli inquirenti hanno aperto i loro «cassetti fiscali», scoprendo una montagna di crediti verso lo Stato italiano, ora sotto sequestro come profitti fraudolenti. Le stesse 24 ditte accusate delle truffe alla Simest avevano ottenuto, nei tre anni precedenti, crediti fiscali per oltre 530 milioni, utilizzando leggi speciali varate con la pandemia, in particolare il bonus facciate e la «super-ace». Di questa massa di crediti, solo 223 milioni sono ancora in carico alle società inquisite e possono quindi essere cancellati dall'Agenzia delle Entrate. Il grosso, oltre 306 milioni, è stato ceduto ad altre società, che potrebbero anche rifiutarsi di pagare il conto dei raggiri, rischiando così di innescare una slavina nei conti dello Stato, grazie a una recente norma di legge che sembra proteggere proprio gli acquirenti «in buona fede» dei crediti farlocchi. Mentre almeno 12,7 milioni, ceduti a Poste Italiane, sono stati ormai monetizzati dai presunti truffatori, che li hanno fatti sparire in Italia o all'estero: per poterli sequestrare, bisognerà trovarli.

I «dominus» delle presunte maxifrodi, secondo l'ordinanza d'arresto, sarebbero due personaggi conosciuti per le loro imprese sportive, entrambi già denunciati in passato: un ex campione di sci altoatesino, **Alexander Mair**, ora fermato in Slovacchia, e il patron della Pistoiese calcio (e in precedenza della squadra di Trapani), **Maurizio De Simone**, che secondo le accuse avrebbe continuato a gestire le truffe anche mentre era ai domiciliari per altre frodi ipotizzate dai giudici tra Avellino e la Sicilia. In attesa dei futuri processi, vanno entrambi considerati innocenti.

L'indagine intanto continua ad allargarsi. La Guardia di Finanza ha segnalato altre 50 società con le stesse anomalie. Mentre le intercettazioni di due arrestati (che le nuove leggi-bavaglio contro la cronaca giudiziaria vietano di virgolettare) fanno emergere il ruolo depistante di un

uomo dei servizi segreti, non ancora identificato, che in passato avrebbe aggiustato processi avvicinando alcuni magistrati: li avrebbe convinti a rinviare le udienze per far cadere i reati in prescrizione. A parlarne è il presunto falsario della banda, che confida a un complice di averne beneficiato personalmente, qualche anno fa, versandogli una tangente di quarantamila euro, e ci scherza sopra, raccontando che un avvocato di grido, in tre gradi di giudizio fino alla Cassazione, può costarne anche centomila, per cui agli imputati in Italia conviene tentare la corruzione giudiziaria.

Ma c'è un rischio ancora più grave. Associazioni antimafia come Libera, dopo gli allarmi lanciati da magistrati ed economisti, denunciano il pericolo che il Pnrr diventi «una grande occasione ► per arricchimenti illeciti», chiedendo di «proteggere i fondi europei dalle mire delle cosche». Con dossier dettagliati, Libera esorta il governo a pubblicare tutti i dati sui finanziamenti approvati dopo le ultime revisioni decise dal ministro **Raffaele Fitto** e a farlo su una piattaforma digitale unica, promessa dal Pnrr ma non ancora attuata, per poter «conoscere perché sono stati scelti certi progetti e non altri, a che punto è l'opera, chi la sta realizzando».

Su 1.927 inchieste avviate nel 2023 dalla Procura europea, 618 riguardano l'Italia, con danni accertati per 7,3 miliardi, che per un quarto riguardano proprio accuse di frode sui fondi del Pnrr. In Campania e altre Regioni del Sud sono già in corso indagini su presunti patti tra aziende, politici e clan mafiosi per spartirsi i soldi europei. Anche nell'inchiesta di Venezia è scattato l'allarme sulle infiltrazioni criminali. Il 20 novembre 2023 uno degli indagati è stato aggredito e picchiato da quattro uomini, mentre era ospite nella villa di una coppia di presunti organizzatori delle frodi, sul Lago di



Garda. I banditi lo hanno preso a pugni, si sono fatti dare le chiavi e sono entrati a cercare il padrone di casa, che per fortuna non c'era. La sua convivente straniera, terrorizzata, ha chiamato i carabinieri, che nella notte hanno arrestato quattro italiani. Al telefono, intanto, il bersaglio del raid raccontava al suo commercialista (anche lui ora in cella per le frodi) che a mandargli quei quattro sarebbe stato un napoletano. Un boss che aveva procurato quattro prestanome. E dopo aver saputo che il bottino effettivo sarebbe salito in totale a 617 milioni di euro, reclamava una fetta più grossa.

Da notare che sulla carta, stando agli atti ufficiali, a gestire le 24 società miracolate era un altro «consulente fiscale», molto particolare. Inquisito sia ad Avellino sia a Venezia, ha dovuto spiegare ai

giudici che in verità non ha una laurea, ha fatto solo tre anni di istituto tecnico. Nell'interrogatorio si dichiara comunque «libero professionista», ma quando gli viene chiesto in che ramo, risponde: «Faccio lavori in cartongesso, pitture, insomma l'imbianchino. Ma attualmente sono disoccupato». Insomma, perfino l'ipotetico super commercialista sembra solo un prestanome. Eppure nessuna autorità governativa si è preoccupata di verificare chi fosse quel mago dei bilanci. **'E**

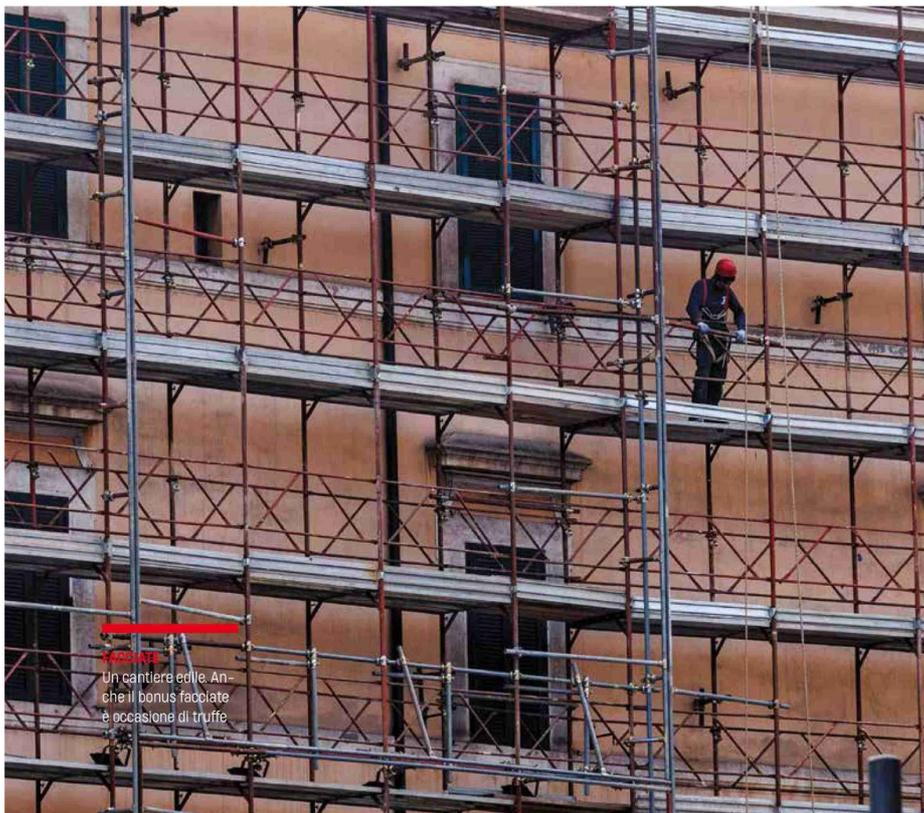
Società intestate a prestanome pakistani e disoccupati veneti che incamerano mezzo miliardo. Senza alcun controllo. Le carte delle maxifrodi scoperte a Venezia

Dal ministero piogge di soldi senza verifiche. La Procura europea indaga in Italia per truffe e altri reati da 7,3 miliardi. E il pestaggio di un arrestato fa scattare l'allarme mafia

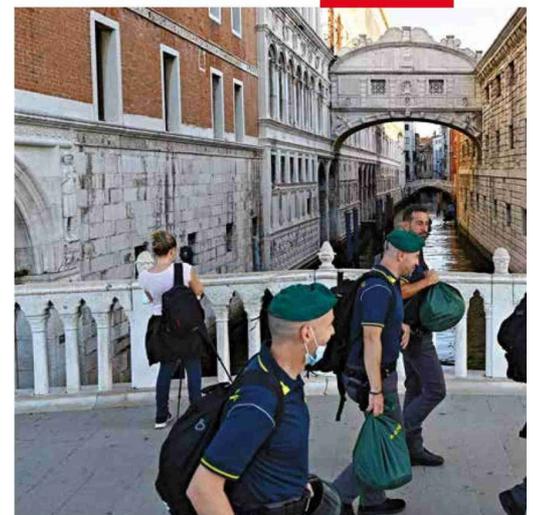
Arrestati per le truffe due personaggi dello sport. L'ex sciatore altoatesino Alexander Mair e Maurizio De Simone, il patron della Pistoiese calcio

INDAGINI

Agenti della Guardia di Finanza a Venezia. A destra: Maurizio De Simone



FRODI
Un cantiere edile. Anche il bonus facciate è occasione di truffe



Peso:14-100%,15-73%,16-77%,17-67%,18-93%



CANTIERE
Operai al lavoro in un cantiere



Peso:14-100%,15-73%,16-77%,17-67%,18-93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



MESSINA IL PONTE DEI SOSPIRI

Il progetto definitivo è stato approvato: quello tra Scilla e Cariddi sarà il viadotto a campata unica

più lungo del mondo. Il suo completamento è previsto tra otto anni. Ma restano le critiche ambientali e le



Peso: 16-100%, 17-88%, 18-99%

incognite legate alla mafia

di **Francesco Anfossi**

Grande opera, ecomostro, segno del progresso, favore alle mafie, simbolo di rinascita, emblema di un Paese immobile. È dalla notte dei tempi che il Ponte sullo Stretto di Messina divide, anziché unire. A collegare Sicilia e Calabria ci avevano già pensato Lucio Metello, nel 250 avanti Cristo (ma vi rinunciò perché non aveva navi abbastanza grandi per trasportare il legname necessario), Ferdinando II di Borbone (ma i costi erano stratosferici) e successivamente Vittorio Emanuele II. **E nel 1876 Giuseppe Zanardelli, convinto dell'opportunità di un'opera che collegasse le due coste, affermava: «Sopra i flutti o sotto i flutti la Sicilia sia unita al Continente», facendosi portavoce di un'opinione corrente e di autorevoli studi.** Da allora nella classifica delle grandi incompiute, quello sullo Stretto sta saldamente al primo posto. Dalla nascita della Società Stretto di Messina, nata nel 1971 si sono spesi fiumi di denaro e montagne di progetti e documenti da riempire il Canale di Sicilia. L'ultimo, datato 2003 (approvato dal Cipe, con successivi aggiornamenti), è frutto del lavoro a vario titolo di oltre 100 docenti appartenenti a 12 istituti scientifici e universitari nazionali ed esteri e di 39 società e studi specializzati internazionali. **Prevede un ponte sospeso con una campata centrale di 3.300 metri di lunghezza.** Il più lungo al mondo a campata unica. La gara d'appalto viene vinta dal contraente generale Eurolink, il gruppo di im- ➔

➔ prese presieduto dall'ex capo della polizia Gianni Di Gennaro, di cui fa parte tra gli altri Impregilo, leader mondiale dell'ingegneria civile. L'archistar Daniel Libeskind ha progettato le principali strutture architettoniche correlate al Ponte sullo Stretto, come l'area del centro direzionale di Villa San Giovanni.

Da Berlusconi a Rutelli, da Prodi a Renzi, sono tanti quelli che volevano imprimere un sigillo al loro Governo con un faraonico ponte (e non con un tunnel poiché, come ebbe a dire l'ingegner Giovanni Saccà, che ne aveva progettato uno validissimo, "Mussolini voleva un ponte, Berlusconi voleva un ponte, un tunnel non lo vede nessuno"). Fino a quando, nel 2011, in piena crisi dello spread, Mario Monti mise la ghiottina e sciolse la società. Con la tempesta finanziaria e le fluttuazioni dello spread, più forti che il vento dello Stretto, c'era ben altro cui pensare. Ora il governo Meloni ha riavviato l'iter finalizzato alla realizzazione dell'opera. E il ministro delle Infrastrutture Salvini, che da buon leghista non la voleva, oggi è entusiasta. **Il costo complessivo stimato è di 13 miliardi di euro, tra il Ponte in sé e le infrastrutture circostanti. In 8 anni dovrebbe generare 30 mila posti di lavoro, più 70 mila dell'indotto.** L'opera dovrà vedersela con i pericoli impersonati da Scilla e Cariddi, i mostri che infestavano la navigazione nel Canale: venti impetuosi, forti correnti e violentissimi

mi terremoti (la zona è interessata da un complesso sistema di faglie che ha provocato sismi e tsunami terribili come quello del 1908, in cui morirono 80 mila persone).

Non parliamo poi del pericolo di infiltrazioni mafiose, Cosa Nostra da un lato e la 'Ndrangheta dall'altro, con i suoi "appetiti imprenditoriali". Già la Dda aveva segnalato più volte il pericolo presso la commissione Trasporti del Parlamento, che ha avviato un'indagine. A guadagnarci (paradossalmente in modo legale) rischiano di essere anche le cosche proprietarie - attraverso parenti e prestanome - di molti terreni che potrebbero essere espropriati e trasformati in discariche e in depositi di materiale inerte.

L'incognita è che cosa porterà il nuovo Ponte. Maggiore flusso commerciale (ma c'è chi dice che a questo provvedono egregiamente le navi container), turismo, traffici? Un'altra incognita è cosa farsene di un'opera simile se poi per raggiungere Palermo da Messina occorrono due ore di treno e per Catania almeno tre. Insomma, la grande incognita è che il "Ponte dei Ponti" divenga la "cattedrale delle cattedrali" nel deserto del Sud. Gli esempi, dalla piana di Gioia Tauro ai vari ecomostri, oltre Scilla e oltre Cariddi, sono numerosi. ■



le cifre

4
corsie stradali
per una massima
capacità di 6 mila
veicoli/ora

2
corsie di servizio

2
i binari ferroviari,
per una capienza di
200 treni al giorno

200
anni di vita del
Ponte stimati prima
del deperimento

365
giorni dell'anno in
cui il Ponte sarà
aperto al traffico,
per 24 ore

Una suggestiva
immagine elaborata
al computer con
l'Intelligenza
artificiale del Ponte
sullo Stretto di
Messina visto dalla
costa calabrese.

DELL'OPERA CHE COLLEGERÀ LA SICILIA ALL'EUROPA

3.666 METRI
la lunghezza complessiva
del Ponte sospeso

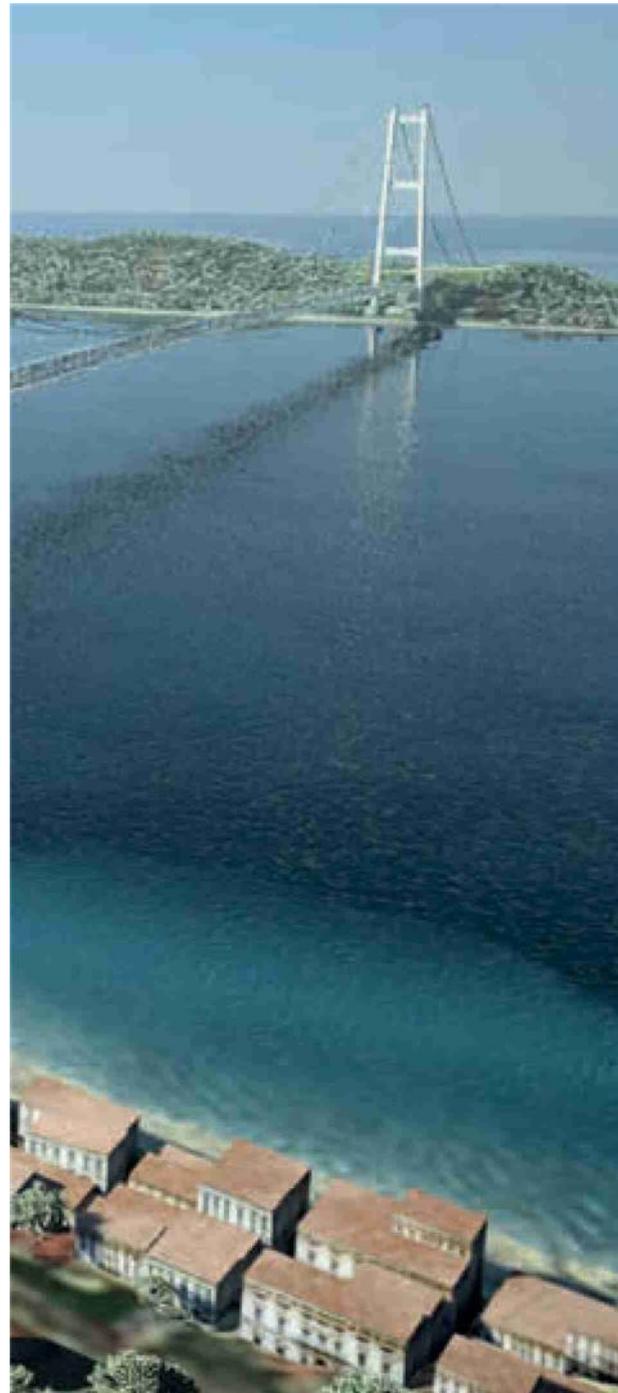
3.300 METRI
la misura della campata centrale

399 METRI
l'altezza delle torri sulle due sponde

4
i cavi di sospensione, del diametro
di 1,26 metri (ciascuno formato da
44.323 fili di acciaio)

60,4 METRI
la larghezza della struttura

65 METRI
l'altezza che una nave può avere
per passare sotto il viadotto
(il cosiddetto "franco navigabile")



Un'altra immagine del Ponte elaborata al computer. Sotto, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, 49 anni, mostra il plastico dell'opera. A destra, il rendering del centro direzionale progettato dall'architetto Daniel Libeskind.



le cifre

Pasqualino Monti

“La crisi del Mar Rosso
occasione irripetibile
per i porti siciliani”

di **Tullio Filippone** ● a pagina 3

Intervista al presidente dell’Autorità portuale, Pasqualino Monti

“La crisi del Mar Rosso occasione irripetibile per i porti siciliani”

di **Tullio Filippone**

«Il sistema portuale siciliano ha le caratteristiche per intercettare le nuove rotte del Mediterraneo dopo le tensioni del Mar Rosso, ma non deve farsi scappare questa opportunità». È questa la lettura dei nuovi scenari geopolitici di Pasqualino Monti, presidente dell’Autorità portuale della Sicilia occidentale e amministratore delegato dell’Enav. «Il ponte sullo Stretto? – aggiunge – Un’opera strategica, che attirerebbe altre infrastrutture di cui l’Isola ha bisogno».

La crisi in Medio Oriente e gli attacchi terroristici alle navi che passano dal Canale di Suez stanno cambiando la mappa mondiale del trasporto merci, spostando l’asse verso il Mediterraneo. Che succede ai porti siciliani?

«Oggi le rotte classiche del Mar Rosso sono considerate più pericolose. L’America ha capito la centralità del Mediterraneo, la Cina pure e investe sul Pireo e nel Nordafrica. E anche l’Italia, con il piano Mattei, si è resa conto di quanto sia importante dare un contributo all’Africa, non sfruttandola ma creando le condizioni per fare business. La Sicilia si trova nel mezzo, ma i problemi nel Mar Rosso non

dureranno per sempre e deve farsi trovare pronta per cogliere questa opportunità».

Secondo un dossier Srm, circa due milioni di container cercano un porto di arrivo nel Mediterraneo. La Sicilia può intercettarli?

«Ad Augusta i miei colleghi lavorano in tal senso. Nella parte occidentale stiamo facendo lo stesso. Abbiamo sempre pensato che Gela si presti per questo tipo di traffico, e poi ci sono Trapani e Termini Imerese. Infrastrutture in grado di movimentare contenitori e merci diventati contendibili».

Eppure nell’Isola mancano porti di cosiddetto “transhipment”, cioè trasbordo, come Gioia Tauro. È un problema?

«Porti come Gioia Tauro sono aiutati da caratteristiche determinanti come i 22 metri di fondale naturale. Ma, ripeto, ad Augusta si stanno facendo tanti investimenti e un’isola come la Sicilia offre un sistema portuale diversificato e in grado di intercettare questi nuovi flussi di merci. Si può immaginare, ad esempio, che partendo da Augusta ci sia una rottura di carico a Gela o a Trapani».

Cosa deve fare la Sicilia per adeguarsi a queste

trasformazioni?

«Avere la capacità di ospitare i container per il proprio mercato di riferimento. Poi pensare che i porti diventino trampolino di lancio per quello che c’è alle spalle, sulla terraferma. Un porto può creare sviluppo industriale in zone economicamente depresse, grazie incentivi e strumenti a disposizione come le Zone economiche speciali, ora accorpate in



Peso: 1-2%, 3-46%

un'unica struttura centrale».

Ma il sogno della Sicilia portuale non rischia di infrangersi contro l'inconsistenza di strade e ferrovie?

«Sarei un bugiardo se dicessi il contrario. L'Isola ha bisogno del suo anello ferroviario e stradale. Soltanto se le infrastrutture portuali saranno collegate al resto si potrà sviluppare un traffico legato all'industria. Mi sembra che ci si stia muovendo in tal senso».

Si riferisce al Ponte?

«Sono un tifoso del Ponte. Indipendentemente da chi abbia l'idea, tutti dobbiamo remare insieme per mettere a terra opere

strategiche come questa. Non solo perché collega la Sicilia alla terraferma, ma perché la inserisce nel corridoio intermodale mediterraneo-scandinavo».

Non era meglio investire quelle cifre su strade e ferrovie?

«Ragiono al contrario. Infrastruttura chiama infrastruttura, e il Ponte sarebbe una spinta per creare tutto il resto. Quando a Palermo abbiamo iniziato con la rimozione dei silos e gli investimenti sui terminal, poi abbiamo trovato accordi con gli armatori. Quando abbiamo dragato il porto e rifatto il molo trapezoidale, abbiamo attirato traffico e cantieristica navale. Nel frattempo la

popolazione di Palermo è diminuita, ma il volume di merci è aumentato. Il Ponte può essere un trampolino di lancio per le altre infrastrutture di cui la Sicilia ha bisogno».

“Dobbiamo intercettare il traffico dei container Sono un tifoso del Ponte sarebbe una spinta per fare altre infrastrutture”



▲ Mister Porti

Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale e ora anche amministratore delegato dell'Enav



Peso:1-2%,3-46%

NON QUELLO SULLO STRETTO MA SUL VIADOTTO CORLEONE DI PALERMO PER RADDOPPIARE LE CORSIE

Sicilia, via ai lavori sul ponte

Investimento da 17 mln di euro per uno degli snodi più trafficati e strategici

DI FILIPPO MERLI

In attesa dell'inizio dei lavori per il ponte sullo Stretto, in Sicilia, a partire dal mese di giugno, partiranno i cantieri per il raddoppio del viadotto Corleone di Palermo, uno dei punti più trafficati e strategici per raggiungere il capoluogo. Con oltre 17 milioni di euro a valere sui fondi Poc 2014-2020 saranno realizzati due nuovi passanti laterali che porteranno le corsie da quattro a otto. Con la costruzione sul fiume Oreto dei due nuovi ponti laterali (lungi 150 metri e alti 16) sarà possibile aggiungere per ogni carreggiata due nuove corsie larghe 10 metri e provviste di marciapiedi.

L'opera rientra nell'ambito di un protocollo d'intesa siglato tra Comune, provveditorato interregionale delle Opere pubbliche per la Sicilia e la Calabria e Anas. Grazie a questo accordo la società ha già individuato l'azienda che realizzerà l'opera: si tratta della siciliana Infra.tech, che

conta di avviare i lavori nel mese di giugno per concludere l'intera opera entro dicembre 2026. «La Regione Sicilia dimostra di non stare con le mani in mano», ha spiegato il governatore di centrodestra **Renato Schifani**. «Siamo riusciti a recuperare fondi che erano considerati persi, perché non si era riusciti a utilizzarli con la vecchia programmazione. È uno di quei miracoli che si riescono a fare quando si lavora in squadra, come fa il governo regionale».

Il nuovo progetto, mantenendo l'impianto originario, prevede adeguamenti sia di tipo normativo sia tecnologico. Saranno utilizzate le strutture di spalla già realizzate nel rispetto delle approvazioni di natura paesaggistica, monumentale e ambientale ottenute in precedenza con l'impiego di strutture in acciaio, un impianto di illuminazione con tecnologia a led ed elementi per il superamento delle barriere architettoniche. «Il raddoppio del ponte Corleone è un risultato atteso da decenni a Palermo, un obiettivo strategico per alleg-

gerire la circolazione sull'arteria stradale più trafficata della città», ha sottolineato il sindaco di Palermo, **Roberto Lagalla**, eletto nel 2022 con Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia.

Per il raddoppio del ponte Corleone un primo progetto fu redatto nel 2004 e appaltato l'anno successivo senza mai essere completato. Tra il 2006 e il 2007 vennero eseguite solo le opere relative alle fondazioni e alle cosiddette spalle, gli elementi di collegamento tra il rilevato stradale e l'impalcato. Secondo il presidente della commissione urbanistica del Comune di Palermo e segretario cittadino di FdI, **Antonio Rini**, «si tratta di un'opera di straordinaria importanza per la città, sia in termini di mobilità sia di protezione civile. Verrà decongestionata una delle principali arterie cittadine consentendo di alleggerire il traffico».



Peso:22%

Assunzioni in calo tra aprile e giugno la Sicilia peggiora il dato del 2023

SERVIZIO pagina 4

In Sicilia forte calo di assunzioni nel periodo aprile-giugno

Si tratta di quattordicimila unità in meno rispetto al secondo trimestre del 2023, "tira" solo il commercio

CATANIA. In Sicilia sono oltre 85mila i contratti programmati dalle imprese tra aprile e giugno 2024, con un decremento di circa 14mila unità rispetto allo stesso trimestre del 2023 (-14,2%). In crescita le previsioni di entrata nei settori dei servizi alle persone (+3,7% rispetto al trimestre 2023) e soprattutto del commercio (+49,8% rispetto al trimestre dello scorso anno). In negativo, con significativa flessione rispetto al trimestre aprile-giugno 2023, sono i flussi programmati dalle imprese del settore turistico, ovvero alloggio e ristorazione, con un -8,3%, delle costruzioni (-15% rispetto a aprile-giugno 2023), e nel manifatturiero, che mostra una flessione del 33,7%. A delineare questo scenario è il Centro studi di Assoesercenti che ha elaborato i dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro. Nel trimestre aprile-giugno 2024, il flusso delle assunzioni è caratterizzato

da una prevalenza di contratti a tempo determinato (57,4mila unità; 67% del totale), seguono i contratti a tempo indeterminato (14,5mila; 17%) e quelli di apprendistato (3,4mila; 4%). Sotto il profilo territoriale, tutte le province siciliane confermano il trend negativo nelle previsioni di assunzione nei mesi da aprile a giugno 2024. A guidare questa classifica sono soprattutto Palermo e Catania, che rappresentano il 48% del decremento di assunzioni previste in Sicilia rispetto al 2023.

Il settore del commercio mostra un trend positivo delle assunzioni in tutte le province siciliane: nel territorio del Catanese sono previste assunzioni per circa 1.280 unità nel trimestre, mentre le imprese palermitane del commercio prevedono di assumere circa 960 unità. In Sicilia, i profili più ricercati sono quelli delle professioni commerciali e dei servizi che, comunque, rappresentano il 33% del totale delle assunzioni

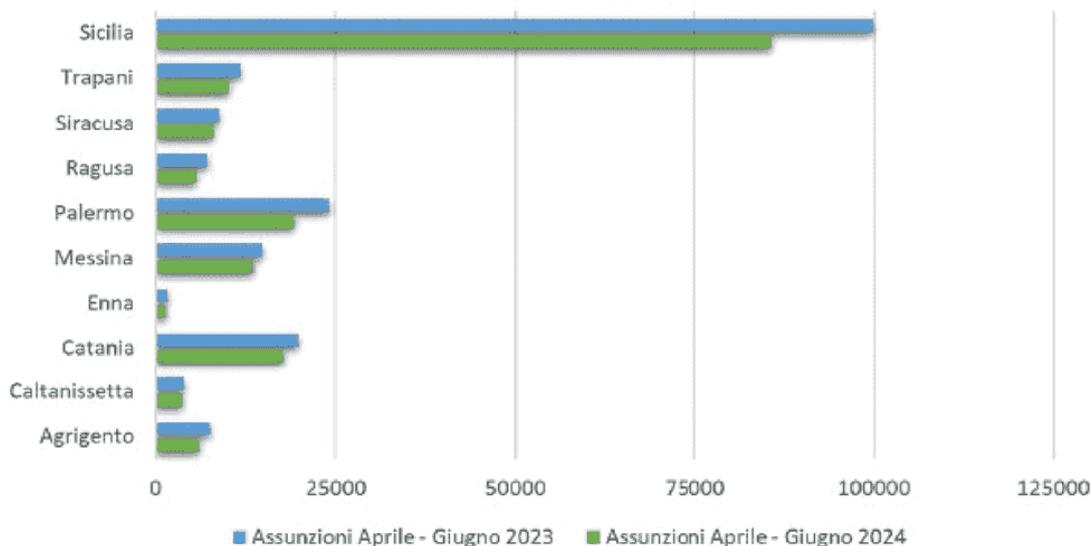
previste nei mesi compresi tra aprile e giugno 2024.

Seguono al 27% gli operai specializzati e conduttori di impianti e al 16% i dirigenti, specialisti e tecnici.

Tra le professioni commerciali e dei servizi, le figure più ricercate sono gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione con circa 4,5mila unità previste, con difficoltà di reperimento del 31,4%, dovuta alla mancanza di candidati o all'inadeguata preparazione.

«È necessario - afferma il presidente di Assoesercenti Sicilia, Salvo Politino - programmare un'offerta formativa integrata e adeguata alle necessità reali dei settori produttivi strategici della regione. Un intervento coordinato che coinvolga istituzioni e parti sociali, ciascuno nel proprio ambito di competenza, nelle tematiche della formazione professionale e delle politiche del lavoro».

Assunzioni in Sicilia aprile - giugno 2023 Vs. 2024



Peso: 1-1%, 4-30%

DA CALTANISSETTA E CATANIA

Doppio Sos ai prefetti per l'acqua che manca nelle città e in campagna

LILLO LEONARDI pagina 8

Da Caltanissetta e Catania Sos ai prefetti per l'acqua

Scuole chiuse oggi nel capoluogo nisseno, appello della Cia per la Piana

LILLO LEONARDI

Le prefetture siciliane stanno per diventare una sorta di *front office* per la gestione dell'emergenza idrica nell'isola. Più si acuiscono i problemi nei centri abitati (con i turni di erogazione dell'acqua dilatati anche fino a 6 giorni) e nelle campagne (con la siccità che rischia di avere conseguenze nefaste per coltivazioni e allevamenti), più pressanti sono gli appelli e le richieste di intervento ai prefetti.

Ieri mattina è stato il sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino a chiedere e ottenere la convocazione urgente di un "tavolo per l'emergenza", presieduto dal prefetto Chiara Armenia, con i rappresentanti di Siciliacqua, Caltaqua, Ambito territoriale idrico e Vigili del fuoco dopo l'ennesima interruzione dell'approvvigionamento della città a causa di un nuovo guasto alla condotta dell'Ancipa. Un'altra riunione con tutti i sindaci della provincia di Caltanissetta è inoltre prevista questa mattina.

Il primo cittadino del capoluogo nisseno ieri ha lamentato i ripetuti guasti e le falle che provocano lo stop alla distribuzione, ed è stato perentorio: «Il tubo non si può rompere ogni 24 ore - ha detto Gambino -. Già non abbiamo acqua negli invasi, se poi quella che arriva si disperde a causa di continue rotture diventa un proble-

ma serio. Ritengo che Siciliacqua debba fare degli interventi maggiormente incisivi per ripristinare una volta per tutte tali impianti. A questo punto non mi resta che appellarmi al presidente della Regione Renato Schifani. C'è bisogno di una nuova condotta che porti acqua potabile dalle dighe ai rubinetti delle nostre case».

Siciliacqua ha assicurato il nuovo ripristino dell'erogazione per ieri sera. Ma nelle more che la situazione si "normalizzi" (con turni ogni 3 giorni, secondo i vari quartieri cittadini) le scuole oggi a Caltanissetta resteranno chiuse a seguito di apposita ordinanza dello stesso Gambino.

Situazione difficile anche nel Catanese, dove il coordinamento di Giunta della Cia Sicilia Orientale sollecita al prefetto di Catania Maria Carmela Librizzi «di farsi promotrice di un tavolo di confronto per verificare lo stato dell'arte delle ormai disastrose condizioni in cui versano centinaia di produttori della Piana di Catania, sia sotto l'aspetto economico per la perdita secca del reddito sia sulle produzioni agricole, colture cerealicole in primis, e zootecniche già compromesse». La Confederazione agricoltori chiede interventi da approntare con urgenza «stante le alte temperature da stagione estiva e il perdurare della mancanza di acqua negli invasi del bacino imbrifero della Piana».

Nel documento si sottolinea la necessità di «imprimere una velocizzazione nei lavori e negli interventi individuati o da individuare per trovare le risorse idriche che mancano ed evitare lo sperpero di acqua dove c'è». «Dalle paratie di Ponte Barca sul Simeto, per esempio - prosegue la nota - sono state individuate copiose perdite: l'acqua continua a scorrere nel fiume senza essere utilizzata per l'immissione nei canali».

Tra le proposte quella di «velocizzare l'intervento provvisorio per dotare l'invaso di Lentini di un impianto di sollevamento pur parziale e di utilizzare le acque reflue in alcune realtà territoriali che una volta depurate potrebbero essere immesse nelle condutture». Si chiedono informazioni anche su «come procede l'avvio dei lavori dell'invaso Pietrarossa dopo 26 anni di fermo».



Peso: 1-3%, 8-30%



Peso:1-3%,8-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ex Blutec di Termini, ricorso al Tar contro l'assegnazione a Pelligra

Aree industriali

Smart City Group conferma
che il deposito avverrà
dopo il 4 maggio

Nino Amadore

PALERMO

Violazione delle norme di legge in tema di bandi pubblici, erronea e illegittima valutazione delle offerte, mancanza di trasparenza. Sono i punti fondamentali alla base del ricorso pronto per essere depositato al Tar Lazio da Smart City Group e Sciara Holding contro l'assegnazione dello stabilimento Ex Blutec di Termini Imerese al gruppo italo-australiano Pelligra che fa capo all'imprenditore Ross Pelligra. Il ricorso ha come controparti, oltre Pelligra, anche il ministero delle Imprese e del Made in Italy e Blutec i cui commissari hanno curato l'istruttoria che ha portato all'assegnazione a fine marzo. Con il ricorso viene chiesto l'annullamento dell'assegnazione e intanto la sospensiva dell'assegnazione in via cautelare.

Si tratta del primo passo di quella che potrebbe trasformarsi in una vera e propria guerra giudiziaria sia sul piano del diritto amministrativo che su quello del diritto penale: si parla di un esposto denuncia già pronto da presentare alla procura di Roma.

«Il ricorso è stato notificato solo alle parti interessate in questa prima fase perché è stato scritto sostanzialmente al buio: il 4 maggio è il termine ultimo per avere la risposta dopo l'accesso agli atti che abbiamo fatto, l'ennesimo. Una volta ottenuta risposta integreremo il ricorso e lo depositeremo anche al Tar. Nel caso in cui la risposta alla nostra richiesta di accesso non arrivi presenteremo comunque il ricorso» dice il presidente di Smart City Group Giancarlo Longhi. È solo questione di giorni, sembra di capire.

Intanto attorno alla questione del ricorso al Tar, dopo la pubblicazione della notizia, è scoppiata la bufera con i sindacati in prima linea e preoccupati per il destino dei 540 lavoratori in Cig ancora in carico a Blutec: il timore è che in caso di accoglimento del ricorso e annullamento della gara, vista l'imminente scadenza del termine di esecuzione del programma (l'amministrazione straordinaria scade il 4 novembre), la procedura sia convertita in fallimento con evidenti conseguenze soprattutto per i la-

voratori la cui permanenza in Cig è legata all'amministrazione straordinaria. Ieri prima è intervenuto l'assessore siciliano alle Attività produttive Edy Tamajo: «Vigileremo e siamo pronti a intervenire» ha detto. Poi il Mimit con una nota ha precisato: «Il gruppo Pelligra è risultato aggiudicatario in esito ad una procedura di gara che ha portato i Commissari straordinari della Blutec a valutare tale offerta come la migliore sulla base dei criteri stabiliti dal bando e dal disciplinare di gara» ricordando poi che «le amministrazioni straordinarie sono regolate da una disciplina speciale che è dettata dal Dlgs 270/1999 (il cosiddetto Prodi bis) e Dl 347/2003 (la cosiddetta legge Marzano), diversa rispetto a quella del codice dei contratti pubblici». E Pelligra dal canto suo precisa: «Abbiamo agito in piena correttezza e trasparenza»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mimit: «Pelligra è risultato aggiudicatario perché i Commissari hanno valutato l'offerta come la migliore»



Peso: 16%

“Ponte sullo Stretto troppo basso per navi da crociera e portacontainer”

Il presidente di Federlogistica, Merlo: “Oltre a quello dell’altezza delle imbarcazioni, c’è il problema dello spazio di manovrabilità”. Nel progetto sottovalutate anche le previsioni di innalzamento del Mediterraneo

«Ci sono navi da crociera alte ormai più di 68 metri. Per come è progettato adesso, sotto il ponte sullo Stretto non ci passano». Parola del presidente di Federlogistica, Luigi Merlo, che – a costo di invettive e anatemi degli entusiasti della maxiopera – sul Ponte continua a esprimere perplessità. L’allarme lo aveva lanciato già qualche tempo fa, poi lo ha messo nero su bianco nel suo ultimo libro, “Rivoluzionare la politica marittima italiana” e adesso lo ribadisce senza tentennamenti.

di **Alessia Candito** ● a pagina 2

Ponte, l’ultimo dubbio dei tecnici “Le navi più alte non ci passano”

Il leader di Federlogistica: “Quelle da crociera superano i 65 metri dell’arco”. L’esperto: “Sulle misure il progetto non è chiaro”. Negli atti ufficiali non ci sono accenni all’evoluzione del Mediterraneo. “Ma si prevede l’innalzamento di un metro in 90 anni”

dalla nostra inviata

Alessia Candito

REGGIO CALABRIA – «Ci sono navi da crociera alte ormai più di 68 metri. Per come è progettato adesso, sotto il Ponte sullo Stretto non ci passano». Parola del presidente di Federlogistica, Luigi Merlo, che – a costo di invettive e anatemi degli entusiasti della maxiopera – sul Ponte continua a esprimere perplessità.

L’allarme lo aveva lanciato già qualche tempo fa, lo ha messo nero su bianco nel suo ultimo libro, “Rivoluzionare la politica marittima italiana”, e adesso lo ribadisce. «Non ho una posizione pregiudiziale sul Ponte – ci tiene a sottolineare – ma se un’opera del genere si fa, è necessario tenere in considerazione tutte le variabili». E la sostenibilità per il traffico marittimo – con le inevitabili ricadute produttive – non è certo dettaglio da poco conto.

Il problema, spiega, non è legato solo all’altezza. «Essendo a campata

unica, il Ponte ha una struttura curvilinea, dunque c’è anche un problema di manovrabilità». Traduzione per i non addetti ai lavori: i 65 metri di massima altezza – sempre che ci si arrivi – l’opera li raggiungerebbe solo nella parte più alta. Verso le due sponde il “franco navigabile” – cioè lo spazio di sicurezza necessario per evitare la collisione – si riduce.

«Anche sulle reali misure dell’opera il progetto non è poi così chiaro», osserva il professore Domenico Gattuso, docente universitario e fra gli esperti del “comitato dei quaranta”, il gruppo di professori, esperti, ambientalisti e tecnici che sulla maxiopera ha messo insieme oltre 500 pagine di osservazioni critiche. «Il Ponte dovrebbe essere di 65 metri, ma da progetto pare si faccia riferimento al piano viario. Sotto – spiega il professore Gattuso – c’è da considerare la struttura dell’impalcato, che

dovrebbe essere di circa una decina di metri, dunque il “franco” si abbassa a 55 metri». E di certo il mare non è piatto. Ma studi di scenario aggiornati sul moto ondoso dello Stretto – per intenderci, quel tratto di mare così pericoloso e volubile che persino il mito ci ha piazzato i mostri Scylla e Cariddi – non ne risultano.

Allo stesso modo, neanche un accenno c’è – ed è un altro dei 239 appunti che il ministero dell’Ambiente ha fatto alla società Stretto di Messina – alle evoluzioni del Mediterraneo. «Come Federlogistica – spiega il presidente Merlo – stiamo lavorando con l’Enea per mettere a punto una strumentazione in grado di pre-



Peso: 1-15%, 2-48%, 3-15%

vedere l'evoluzione del Mediterraneo. Ci sono diversi studi, che presentano proiezioni diverse, ma nel giro di novant'anni il mare potrebbe innalzarsi da quaranta centimetri a un metro». Altro problema – ancora una volta non di poco conto – non solo per la navigabilità, ma per la stessa tenuta della struttura.

Al porto di Gioia Tauro, eterna promessa mancata di sviluppo del territorio calabrese, al Ponte si guarda con preoccupazione. Chi fra i portuali ha esperienza sa che negli anni le navi sono diventate sempre più grandi, le ultime di Msc – Gulsun, Emma, Evergreen – superano le 23mila tonnellate di carico, il che significa file e file di container, ognuno di 3,2 metri. Risultato, per poterle scaricare al porto sono arrivate tre nuove maxigrù, con uno sbraccio d'estensione di 72 metri e un'altezza di sollevamento di 54. «E ricordiamoci che stanno in

banchina, cioè a circa 10 metri dal livello del mare», ragiona un operaio con vent'anni di porto sulle spalle. «Se il Ponte sarà di 65 metri, il passaggio per queste navi sarebbe troppo rischioso». Se non impossibile.

«Tra l'11 e il 17% (a pieno carico o in zavorra) delle portacontainer attualmente circolanti – prevede il comitato dei 40 – non potrebbe passare sotto il Ponte». Per Gioia Tauro – porto di transhipment più grande al mondo – sarebbe un disastro. «Ipotizzando un valore di un container pari a circa 5.000 euro – si legge nel documento – la riduzione del 17% annuo porta a stimare un danno annuo di 2,5 miliardi di euro».

Peggio ancora, le compagnie di navigazione commerciale potrebbero optare per altri scali «portando al fallimento e alla chiusura di Gioia Tauro», e lo stesso sarebbero obbligate a fare le navi da crociera, spesso ancor

più alte. Nelle regioni sempre sul podio per numeri record di disoccupati, un'ecatombe sociale. Perplexità – ricordano gli esperti – più volte pubblicamente sollevate, ma che non hanno trovato né riscontro né risposta. «Le criticità le risolveranno gli ingegneri», si è limitato a dire l'ad di Webuild, Pietro Salini, mentre Pietro Ciucci della Stretto di Messina ha assicurato che il Ponte «può essere ottimizzato anche durante la fase di realizzazione». Insomma a cantieri aperti e lavori iniziati. Rassicurazioni che sulle due sponde dello Stretto né bastano né convincono.

Accesso vietato anche alle portacontainer ***“Si stima un danno annuo di 2,5 miliardi”***



▲ Un progetto, molte riserve

Un corteo dei mesi scorsi a Messina contro la costruzione del ponte sullo Stretto: una nuova manifestazione del popolo No Ponte è in programma per il prossimo 18 maggio. Qui sotto, un rendering della struttura a campata unica che secondo il progetto dovrebbe collegare la Sicilia alla Calabria. L'ultima perplessità manifestata dagli esperti riguarda l'altezza: le navi più grandi non potrebbero passarci sotto



Peso: 1-15%, 2-48%, 3-15%



Giallo sulla gara ex Blutec ricorso annunciato ma non presentato al Tar

Termini Imerese. Sciara Holding: «Vogliamo ottenere l'accesso agli atti che ci è stato negato». Le repliche: «Procedura regolare e trasparente»

PALERMO. L'indomani del Primo maggio è stato denso di preoccupazioni a Termini Imerese per i lavoratori ex Blutec. La notizia di un ricorso al Tar del Lazio da parte del gruppo Sciara Holding Limited e Smart City Group, contro la decisione dei com-

missari straordinari di assegnare lo stabilimento al gruppo Pelligra Italia, ha scatenato il timore di un prolungamento dei tempi di rilancio dell'area, se non addirittura di un annullamento della gara. Anche perché il 4 no-

vembre scade l'amministrazione straordinaria e senza paracadute per gli operai, nelle more del rilancio, i sindacati temono che sarebbe un disastro per il futuro dei lavoratori e dell'intero comprensorio termitano.

È stato il Ceo di Sciara Holding, Fa-



Peso: 1-14%, 6-41%

bio Bertolotti, però, a chiarire i termini della vicenda: «Non abbiamo presentato alcun ricorso al Tar, sappiamo che è circolato un nostro documento, evidentemente qualcuno l'ha reso noto. In realtà il nostro ufficio legale l'ha notificato al Mimit, al gruppo Pelligra e ai commissari dell'ex Blutec. Ma non al Tar». E ha spiegato che i legali hanno agito «perché le nostre richieste di accesso agli atti finora sono state eluse: ne abbiamo fatte ben tre». «Chiediamo di avere contezza rispetto alla scelta di aggiudicazione fatta dal Mimit - ha sostenuto Bertolotti - . Sappiamo cosa abbiamo proposto noi, ma non conosciamo, e non siamo i soli, il progetto industriale di Pelligra».

Per rassicurare sulla legittimità del percorso, il ministero delle Imprese, in una nota, ha sottolineato che «il gruppo Pelligra è risultato aggiudicatario della business unit di Termini Imerese in esito a una procedura di gara che ha portato i commissari straordinari della Blutec a valutare tale offerta come la migliore, tra quelle pervenute, per il rilancio del polo industriale, sulla base dei criteri stabiliti dal bando e dal disciplinare di gara». Dal Mimit hanno assicurato che «la procedura di vendita si è svolta sotto la vigilanza del ministero, che ha costantemente agito nel pieno rispetto della legge, valutando l'affidabilità del progetto e la solidità patrimoniale del proponente, al fine di salvaguardare oltre 540 lavoratori, tutti a oggi in cassa integrazione straordinaria, e di garantire al contempo la massima tutela del ceto creditorio, scongiurando il pericolo di una conversione in

fallimento dell'amministrazione straordinaria».

È intervenuto anche il gruppo Pelligra, spiegando di avere «agito in piena correttezza e trasparenza» e che l'obiettivo è di «proseguire quanto prima con la realizzazione di un progetto solido, che garantirà lo sviluppo di un polo industriale e manifatturiero green e innovativo per la Sicilia, attraverso lo sviluppo di un interporto per la Sicilia occidentale, punto di riferimento per il Mediterraneo».

L'auspicio della Regione siciliana «è che l'iter si chiuda al più presto in modo da dare certezze ai lavoratori e avviare il rilancio dell'area». «Noi vigileremo come governo regionale e siamo pronti a intervenire per creare le condizioni per lo sviluppo dell'intero comprensorio industriale», ha affermato l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo.

Per la Cgil e la Fiom «sarebbe paradossale un nuovo stop all'assegnazione dell'area ex Fiat di Termini», anche perché, hanno sottolineato la Cisl e la Fim, «il 4 di novembre, data in cui terminerà il secondo anno di amministrazione straordinaria, è vicino e qualsiasi stop metterebbe a rischio i 560 lavoratori ex Blutec e quelli dell'indotto». «Serve subito un tavolo di confronto con il governo nazionale e regionale», è la richiesta di Uil e Uilm.

La vicenda, in realtà, appare molto pirandelliana, perché dietro un apparente "giallo" potrebbe celarsi altro. Lo si presume da alcuni messaggi subliminali. Da un lato, l'inusuale mossa di "notificare" un ricorso solo agli interessati e non anche al tribunale am-

ministrativo, appare esagerata rispetto all'obiettivo dichiarato di volere esercitare pressione per ottenere l'accesso agli atti «negato per ben tre volte». Suona più come una minaccia. Di cosa? Dall'altro lato, il ministero, off the records e tramite fonti qualificate, fa evidenziare che «in caso di accoglimento del ricorso e annullamento della gara da parte del Tar, vista l'imminente scadenza del termine di esecuzione del programma, la procedura verrebbe convertita in fallimento, con tutte le evidenti conseguenze infauste soprattutto per i lavoratori della Blutec». Ma non solo per loro. È un modo elegante per dire «se tiri troppo la corda nessuno avrà niente?».

Si ha la sensazione che sia un gioco delle parti, sulla pelle dei lavoratori, finalizzato a qualcosa di non ancora chiaro, ma che potrebbe fondarsi su qualche punto debole della vicenda. Altrimenti un "ricorso-non ricorso", semplicemente annunciato alla stampa, non giustificherebbe lo sperticarsi di giustificazioni e di assicurazioni da entrambe le parti. Così come la sottolineatura, giunta da fonti vicine al gruppo Pelligra, che la sola richiesta di sospensione al Tar non prevede il rallentamento della procedura. Peccato che nessuno abbia ancora chiesto al Tar una sospensiva, secondo quanto detto dal Ceo di Sciara Holding. ●



Peso: 1-14%, 6-41%

IL CASO A CATANIA Appalti per gestione software dell'Asp gip archivia indagine su Luca Sammartino

CATANIA. Il gip di Catania, accogliendo la richiesta della Procura distrettuale, ha archiviato un'inchiesta per concorso in corruzione in cui erano indagati anche il deputato regionale della Lega Luca Sammartino e l'ex dirigente dell'Asp etnea, adesso manager a quella di Palermo, Daniela Faraoni. La notizia è stata riportata dal sito Livesicilia e ha trovato - scrive l'Ansa - conferme in fonti giudiziarie. Al centro dell'inchiesta gli appalti per la gestione di software all'Asp di Catania. Il fascicolo fu aperto dopo un esposto dell'imprenditore Gianluca Dova che denunciò il fratello Marco per i presunti rapporti con il depu-

tato regionale Luca Sammartino con il quale avrebbe stipulato un accordo che prevedeva l'assunzione di alcune persone in cambio di affidamenti diretti alla società. Da-

niela Faraoni era stata indagata perché, quando era direttore amministrativo dell'Asp Catania, aveva sottoscritto la delibera al centro dell'inchiesta. Per la Procura di Catania però gli elementi raccolti non sono stati sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio e ha chiesto e ottenuto dal gip l'archiviazione del fascicolo, in cui erano indagati anche altri due dirigenti dell'Asp et-

nea. La Procura ha stralciato la posizione dell'imprenditore Marco Dova per un altro filone d'indagine, trasferendo gli atti a Pomezia per competenza territoriale.

Sammartino si è dimesso dalla carica di vicepresidente della Regione dopo che è stato destinatario di una interdittiva per corruzione nell'ambito dell'inchiesta Pandora.



Peso: 11%

Donne, lavoro e impresa serve oltre un secolo per eliminare il gender gap

ROSARIO FARACI

Ci vorranno 131 anni perché sia raggiunta piena parità di genere fra uomini e donne in tutti i campi: istruzione, salute, economia e politica. È impietosa ma realistica la previsione del World Economic Forum nella annuale pubblicazione del "Global Gender Gap".

Con un punteggio di 0,705 l'Italia è al 79° posto su 146 Paesi e nell'ultima rilevazione (2023) ha perso ben sedici posizioni in graduatoria rispetto all'anno precedente. In un altro report, lo Human Development Report delle Nazioni Unite, l'Italia ha una posizione migliore in una graduatoria di 193 Paesi, ma soltanto perché le dimensioni analizzate sono in numero inferiore rispetto all'indagine annuale del World Economic Forum. Secondo un'altra fonte, lo European Institute for Gender Equality, l'Italia con un punteggio di 0,682 è al 13° posto su 27 Paesi europei e, rispetto alla media continentale, in dieci anni ha recuperato quasi 15 punti percentuali, mentre nello stesso arco di tempo l'Europa è progredita soltanto di sette punti.

Insomma, il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?

Mettendo insieme i tre report, nonostante qualche miglioramento nell'indice globale di gender equality, l'Italia rimane ancora all'ultimo posto tra i 27 Paesi dell'Ue per partecipazione economica delle donne e gap nel mondo del lavoro e delle imprese. Tutti questi divari sono ulteriormente accentuati in ambito STEM, data la più modesta presenza delle donne nei corsi di studi tecnici e, di conseguenza, nelle professioni tecniche.

Sta qui principalmente il vulnus della mancata parità di genere nel nostro Paese. Come in altri Paesi oc-

cidentalmente, si sono registrate progressioni alle voci salute ed istruzione, poiché è cresciuta l'aspettativa di vita, si sono abbassati i tassi di mortalità ed è migliorato l'accesso ai servizi sanitari. Tutto ciò è il risultato del progresso. Come pure nell'accesso e nel conseguimento dell'istruzione a vari livelli, dalla scuola primaria all'istruzione superiore, le differenze tra uomini e donne si sono assottigliate. Anzi, a livello di performance scolastico-universitaria, le ragazze sono mediamente più brave dei loro coetanei maschi.

Quando si passa invece ad analizzare il ruolo delle donne nel mercato del lavoro e in politica, si comprende bene che qui è più difficile abbattere il "soffitto di cristallo", cioè l'insieme di barriere sociali, culturali e psicologiche che si frappongono come un ostacolo all'apparenza invisibile al conseguimento della parità dei diritti e alla concreta possibilità di fare carriera per le donne. I numeri sono impietosi, secondo il Global Gender Gap Report. La percentuale di donne nei Consigli di amministrazione delle imprese italiane è pari al 38,80%. Le imprese con maggioranza proprietaria femminile sono l'11,50%. Le donne in posizione di top-manager nelle grandi imprese, in quelle quotate in Borsa in particolare, è di 15,30%.

Un'ulteriore indagine, da noi condotta con l'ausilio della banca dati Aida dell'Università di Catania, rileva che su 10.332 grandi imprese italiane, le posizioni apicali sono appannaggio delle donne nel 23,50% dei casi. La percentuale si abbassa ancora di più al diminuire delle dimensioni aziendali: il 20,46% di donne nelle 38.774 medie imprese esaminate e il 20,20% nelle 62.672 piccole imprese analizzate. Se si scendesse al livello delle microimprese, i risultati

sarebbero peggiori.

Il baratro si apre quando dall'impresa si passa al mercato del lavoro privato. Secondo i dati dell'Osservatorio Job Pricing, le donne dirigenti sono il 18,8%, quelle con posizione di quadro il 30,7%, ma nel ruolo impiegatizio il sesso femminile è al 51,9% e in quello operaio al 31,5%.

Un'indagine ancora più recente dal titolo "Inside the Gap", condotta su 789 persone di cui 634 donne, evidenzia che il differenziale fra uomini e donne si attesta al 7,3% per la retribuzione fissa e raggiunge l'8,2% per la parte variabile del salario. La forbice si allarga al 9,8% nelle posizioni impiegatizie - ironia della sorte, quelle in cui le donne sono più numerose - per restringersi di nuovo nei ruoli di quadro e dirigente dove però le donne sono meno rappresentate. Nella pubblica amministrazione, il gap salariale è il più basso: solo al 4,1%.

Di strada ancora ve n'è parecchia da percorrere, soprattutto sul piano normativo. Ad esempio, nella valutazione sullo sviluppo professionale l'85,6% delle donne intervistate da "Inside the Gap" ritiene che, in caso di promozione, agli uomini venga riconosciuta una crescita retributiva superiore. ●



Dal pubblici
al privato
il "soffitto
di cristallo"
non è stato
abbattuto:
ecco i numeri



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università
degli Studi
di Catania
È giornalista
pubblicista



Peso:29%